



RICHIESTA DI MORATORIA NELLA REALIZZAZIONE DI CENTRALI IDROELETTRICHE IN VALLE D'AOSTA

Premessa.

L'opportunità offerta dagli incentivi per la produzione di energie rinnovabili ha scatenato un assalto a tutti i corsi d'acqua potenzialmente in grado di produrre anche una minima quantità di energia elettrica. La CVA e alcune società di privati, talvolta in concorrenza talvolta in accordo fra loro, hanno ipotecato le acque di tutti i torrenti della valle d'Aosta, oltre a quelle della Dora. Queste società hanno la possibilità di prelevare le acque per realizzare poi, per la durata di 30 anni, dei profitti di milioni di euro all'anno, senza dover corrispondere nulla in cambio alle comunità locali. Negli anni passati alcuni Comuni hanno talvolta realizzato, in proprio o in società con privati, delle centraline idroelettriche (a volte utilizzando gli impianti dell'acquedotto), ricavandone un profitto per la comunità. Un po' per volta il mercato è passato completamente in mano alle società. Queste ultime più di recente stanno cercando degli accordi con i Comuni, a cui propongono delle compensazioni o delle "royalties", che sovente si riducono a cifre ridicole se rapportate ai profitti.

Per il prelievo dell'acqua deve essere rilasciata un'autorizzazione da parte dell'amministrazione regionale, mentre i Comuni e le comunità locali non hanno possibilità di opporsi, così come non possono opporsi, se non con costose cause legali, i legittimi proprietari dei terreni su cui insistono le opere. In questo modo, visti i profitti, le società finiscono per prevalere anche quando diventano evidenti i danni all'ambiente e all'economia delle comunità locali. Danni che iniziano ad essere sotto gli occhi di tutti.

Si assiste ad una pesante compromissione della naturalità del letto dei corsi d'acqua a causa delle opere di captazione e di accumulo (sbarramenti, traverse, dighe). Tali interferenze con gli alvei naturali si possono poi rivelare estremamente pericolose in occasione di piene ed alluvioni; questi eventi idrogeologici sono tutt'altro che rari in ambiente alpino e soprattutto su tributari minori della rete idrografica, come la maggioranza di quelli interessati dalle derivazioni idroelettriche. Un altro aspetto da non sottovalutare riguardo alla realizzazione di centrali idroelettriche è il grande impatto che hanno assunto i lavori in sotterraneo negli ultimi anni. Sovente infatti le condotte di adduzione, quando non addirittura i corpi di centrale, sono in sotterraneo, perché esiste la convinzione che "nascondendole" nel sottosuolo queste opere non siano impattanti, almeno sotto l'aspetto visivo e del paesaggio. Si trascura spesso in questo modo il pesante impatto che queste opere, e in particolare i canali di gronda, possono avere sull'assetto idrogeologico dei versanti attraversati, in termini di prosciugamento di sorgenti e di instabilità indotte sui terreni circostanti. Rimangono poi da risolvere i problemi legati alla sistemazione

dei volumi di materiale di scavo. Sovente gli studi di impatto ambientale allegati ai progetti non tengono in adeguato conto le ricadute a medio-lungo termine dei lavori in sotterraneo, in una regione in cui il 100% dei comuni è classificato a rischio idrogeologico.

Ormai anche il CAI nazionale (con la sua Commissione Tutela Ambiente Montano) si preoccupa per la miriade di nuove captazioni idroelettriche, con le opere accessorie. In un convegno in merito, il 13 giugno scorso a Solaro (Mi), si affermava che "gli effetti recentemente osservati di questi interventi, per lo più realizzati sui residui piccoli corsi d'acqua montani, fanno presagire che il valore dei danni ambientali così prodotti, soprattutto qualora fossero concesse le numerose ulteriori richieste pendenti, possa superare di molto quello degli esigui benefici energetici previsti. I cospicui incentivi in atto (certificati verdi, tariffe onnicomprensive ecc.) oltre a gravare sulle tariffe elettriche degli utenti, stanno scatenando un assalto mercificante anche alle residue risorse idriche delle nostre montagne. Risorse, la cui funzione primaria è vitale per gli ecosistemi vallivi e quindi per l'attività turistica, a cui l'economia montana è oggi principalmente orientata. (...) Qualora tutti i corsi d'acqua fossero captati ripetutamente lungo il loro corso, con l'ulteriore impatto di nuove strade per raggiungere le opere di presa, e negli alvei fosse presente il solo Deflusso Minimo Vitale, definito come limite al di sotto del quale il corso d'acqua è biologicamente morto, ben poca vitalità e naturalità resterebbe all'ambiente montano in generale e alle attività umane che vi si svolgono".

La stessa preoccupazione è stata già espressa anche dalla stessa Giunta Regionale della Valle d'Aosta nel 2008, con la Delibera n. 976 del 4 aprile, con cui sono stati introdotti nuovi indirizzi più restrittivi per l'esame delle domande di nuove derivazioni a fini idroelettrici, sulla base delle seguenti motivazioni: "Considerato che le risorse idriche presenti sul territorio della Regione, in quanto esauribili, costituiscono un patrimonio di alto valore ambientale, culturale ed economico da tutelare e da utilizzare salvaguardando i diritti e le aspettative delle generazioni future... Visto il numero delle richieste giacenti (127 di cui 85 di idroelettrico). Rilevato che tale concentrazione di richieste comporterebbe, ove tutte le richieste fossero accolte, conseguenze pratiche anche gravi incidenti non solo sui regimi idrici e sul deflusso vitale dei singoli corsi d'acqua, ma altresì sulla stessa consistenza e continuità dei corsi d'acqua".

Tuttavia, nonostante tali nuove restrizioni, le autorizzazioni sono proseguite negli anni più recenti, anche a carico dei torrenti più sensibili e più pregiati dal punto di vista ambientale.

Più di recente la problematica, che non interessa solo la Valle d'Aosta, è stata affrontata anche all'interno della Conferenza delle Regioni Europee, a riprova dell'importanza e dell'ampiezza che la stessa sta assumendo per tutte le regioni montane e per i loro corsi d'acqua.

Oltre ai danni per l'ambiente e per le economie locali, ora si aggiungono le preoccupazioni per gli enormi interessi che ruotano intorno al grande affare delle centrali idroelettriche, per le cordate e per le svariate società che stanno prendendo piede.

Luciano Caveri, che in qualità di presidente della Regione aveva emanato la delibera di Giunta sopra citata, ora a capo della delegazione italiana al Comitato delle Regioni a Bruxelles, al primo incontro davanti alla Commissione Ambiente ha affermato:

"è necessario vigilare sull'idroelettrico, importante energia rinnovabile, contro i rischi affaristici che prevedano un utilizzo di questa risorsa fondamentale a sfavore dell'ambiente naturale."

Davanti alla stessa Commissione, il relatore Nichi Vendola, governatore della Puglia, ha sostenuto che "l'acqua è un bene comune dell'umanità, un diritto inviolabile, non assoggettabile a logiche di mercato e alle regole della concorrenza, la cui gestione è da intendersi quale servizio pubblico essenziale, di interesse generale e senza rilevanza economica ... il sovrasfruttamento della risorsa acqua da parte dell'uomo ha raggiunto un livello critico, probabilmente vicino ad un punto di non ritorno, per cui urge l'adozione di strategie e misure di adattamento che, dalle più volte proclamate dichiarazioni di intenti, si traducano in azioni efficaci e concrete."

La Direttiva Quadro e il Piano di Tutela delle acque.

Con la Direttiva 2000/60 CE (Direttiva Quadro), l'Europa ha inteso avviare una politica di protezione e di gestione delle acque, allo scopo di migliorare e ripristinare le condizioni dei corpi idrici superficiali e delle acque sotterranee e di promuovere un utilizzo idrico sostenibile, fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili. Il Piano di Tutela delle Acque della Regione rappresenta lo strumento normativo atto a raggiungere tali obiettivi.

Lo sviluppo assunto dall'idroelettrico in valle d'Aosta, a scapito dell'ambiente, risulta evidente se confrontato con le indicazioni contenute nelle norme suddette.

Il Piano di Tutela delle Acque, Delibera del Consiglio Regionale n.1788/XII del 8/02/2006, in applicazione della disciplina introdotta dalla Direttiva Quadro, disciplina l'uso delle risorse idriche in un'ottica di sostenibilità ambientale dove, cioè:

“qualsiasi uso delle acque è effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale” e., quindi, in modo tale “da non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la flora e la fauna acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici”.

Gli obiettivi del Piano sono la tutela della qualità delle acque, la tutela e la riqualificazione di un ecosistema vario e differenziato, il riequilibrio dei regimi idraulici, un razionale utilizzo della risorsa, al fine di raggiungere entro il 2016 uno stato di qualità ambientale buono o più che buono per tutti i corpi idrici.

Corpi idrici che vengono analizzati singolarmente in dettaglio e fra cui vengono individuati “i corsi d'acqua di particolare pregio”. Per tutti sono indicati gli interventi finalizzati a migliorare le condizioni ambientali oltre che a tutelarne gli aspetti naturalistici caratterizzanti.

Alla base di tutto sta il presupposto che:

“vista l'importanza che l'acqua assume sia per la vita e la salute dell'uomo, sia per l'ambiente, in una **regione a elevata vocazione turistica** è necessario perseguire politiche di utilizzo e di salvaguardia delle risorse idriche che mirino a **garantire un livello di tutela superiore al minimo fissato dalla normativa e a quanto possa essere ritenuto accettabile**”.

A distanza di 5 anni dall'adozione del Piano, considerato che nel frattempo sono continuate la autorizzazioni alle derivazioni, soprattutto per uso idroelettrico, non sembra di poter affermare che la situazione sia migliorata, per i corsi d'acqua che si trovavano in situazione di criticità, mentre sono aumentate le autorizzazioni e le domande di derivazione per i corsi d'acqua che il PTA dichiara di particolare pregio, che hanno quindi visto peggiorare le loro condizioni.

In particolare:

- non risulta sia stata presentata ogni anno, da parte della Giunta regionale una relazione che illustri i provvedimenti in attuazione del Piano (v. Norme di Attuazione art. 8 c.2);
- che il Consiglio regionale, sulla base della Relazione presentata, abbia formulato direttive e indirizzi per l'ulteriore attività di competenza della Giunta, finalizzata all'attuazione del Piano stesso (idem);

Allo stesso tempo non sembra siano state rispettate le indicazioni (di cui all'art. 37 delle stesse Norme), riguardanti il Deflusso Minimo Vitale, che recitano:

- le portate di DMV sono determinate per ciascuna derivazione dalla Giunta Regionale, previa istruttoria tecnica da parte della struttura regionale competente in materia di risorse idriche, secondo le procedure stabilite dalla normativa vigente in materia di derivazioni di acqua pubblica (punto 5);
- il reiterato non rispetto da parte del concessionario delle portate di DMV o dell'invio delle informazioni relative al monitoraggio prelievi/rilasci, può comportare la revoca della concessione di derivazione, oltre che l'imposizione di sanzioni amministrative.

Le portate di DMV sono invece sempre state proposte dai concessionari e, solo in alcuni casi, gli uffici regionali sono intervenuti per chiederne una modifica. In quanto al monitoraggio, alla revoca, alle sanzioni nulla è mai stato messo in atto, nonostante alcuni torrenti si siano ridotti a dei rigagnoli o al nulla.

A proposito di DMV, si fa anzi notare che di recente la Giunta Regionale ha affidato un incarico, per addivenire alla stima del rilascio minimo da attribuire ad ogni corso d'acqua, ad un ente privato, Eaulogie, ente in cui sono presenti alcuni dei tecnici che redigono gli studi di impatto ambientale per i concessionari privati interessati a captare ed usufruire le acque di quegli stessi torrenti.

Analogamente non sono state tradotte in prescrizioni cogenti e specifiche per ogni corso d'acqua le indicazioni riguardanti i corpi idrici di particolare pregio: garantire la conservazione delle componenti morfologiche e naturali e la tutela degli habitat ripari, non permettere lavori in alveo ed autorizzare i prelievi solo se destinati all'autoconsumo locale (art. 48).

Si richiamano pertanto le premesse del Piano:

- ogni autorizzazione, concessione, nulla osta, permesso od ogni altro atto ... non deve porsi in contrasto con gli obiettivi specifici fissati e non deve compromettere la possibilità di raggiungimento degli obiettivi stessi; il Piano costituisce il quadro di riferimento necessario per gli organi della Regione, dei Comuni e delle Comunità Montane .. per le scelte aventi implicazioni in materia di risorse idriche;
- si inizia con il Piano un percorso di riorganizzazione normativa della materia che vedrà come prossima tappa una specifica normativa regionale sulla gestione delle risorse idriche nella quale, fra gli altri temi, potranno essere disciplinate anche le modalità attraverso le quali gestire i conflitti di uso e la salvaguardia di quelli esistenti.

Alla luce di recenti avvenimenti, quali proteste di comunità locali (es. comuni di Etroubles e St. Oyen) e di privati proprietari dei beni interessati da nuove richieste di derivazioni idroelettriche (es. ricorso al TAR da parte del sig. Beck Peccoz di Gressoney), ci sembra sia giunto il momento di provvedere a dare attuazione alle indicazioni sopra richiamate.

PROPOSTA DI MORATORIA

Si ricorda che, per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, la Valle d'Aosta ha di gran lunga raggiunto l'autosufficienza rispetto alle proprie esigenze e che i 2/3 della produzione vengono esportati. E' di tutta evidenza che incrementare ancora la produzione è di puro interesse dei produttori, mentre la Regione ne paga le conseguenze ambientali ed economiche.

Visto che nelle Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, approvate dalla Giunta Regionale il 5 /01/2011 Delibera n. 9, non è stato preso in considerazione l'aspetto idroelettrico e sono state individuate le norme solo in relazione agli impianti per la produzione di energia da fotovoltaico e dall'eolico, una pausa di riflessione e di analisi della situazione rispetto all'idroelettrico può essere particolarmente utile in questo momento, prima di completare il quadro normativo delle Linee Guida con le indicazioni relative a questo settore delle rinnovabili.

Si fa presente che nelle Norme di Attuazione dello stesso Piano Tutela Acque è espressamente previsto che le disposizioni ivi contenute siano da aggiornare e implementare con provvedimenti di Giunta in quanto si tratta di "uno strumento dinamico che attraverso una continua azione di monitoraggio ... verifica il livello di raggiungimento degli obiettivi".

Sulla base delle considerazioni esposte

SI CHIEDE CHE VENGA ATTUATA UNA SOSPENSIONE DI TUTTE LE CONCESSIONI DI DERIVAZIONI AD USO IDROELETTRICO E CHE VENGA DICHIARATA UNA MORATORIA NELLO SVILUPPO DI NUOVE CENTRALI IDROELETTRICHE.

In particolare, va considerata la situazione dei torrenti di particolare pregio, così come riconosciuti nel Piano di Tutela Acque, rispetto ai quali si stanno moltiplicando le richieste di nuove centrali. Richieste

che si pongono in contrasto con le indicazioni di salvaguardia dettate dal Piano stesso e che rischiano di creare gravi danni all'economia locale. In effetti molti di questi torrenti danno luogo a riserve di pesca, a percorsi turistici, a cascate spettacolari, ad attività di canyoning, sulle loro sponde si sono create delle strutture sportive, dei campeggi, delle aree picnic o di sosta e svago per i turisti. Essi sono quindi alla base di tutta una serie di attività economiche ed inoltre rappresentano una ricchezza per la Regione ed un atout per la sua promozione turistica.

ANCHE IN RELAZIONE A QUESTI TORRENTI VA QUINDI ATTUATA UNA MORATORIA DURANTE LA QUALE POSSA ESSERE SVOLTA QUELLA IMPORTANTE OPERA DI MONITORAGGIO, PREVISTA DAL PTA E MAI ATTUATA, SULLA BASE DELLA QUALE ADOTTARE I PROVVEDIMENTI ATTI A SALVAGUARDARE IL PAESAGGIO E GLI INTERESSI ECONOMICI DELLA REGIONE , OLTRE CHE A GARANTIRE TALI RISORSE ANCHE ALLE NUOVE GENERAZIONI.

A tal fine si propone che il periodo di moratoria sia utilizzato per:

- REALIZZARE (o completare qualora attivate), DA PARTE DELL'AMMINISTRAZIONE, LE INDAGINI CONOSCITIVE E LE AZIONI DI MONITORAGGIO PREVISTE DALLE NORME DI PIANO;

- SULLA BASE DELLE RISULTANZE ATTIVARE UN TAVOLO DI CONCERTAZIONE E/O UNA NUOVA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA, UTILIZZANDO STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE NEGOZIATA TRA TUTTI I SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI COINVOLTI NELLA GESTIONE, UTILIZZO E FRUIZIONE DELLA RISORSA A LIVELLO LOCALE, PER PERVENIRE A SOLUZIONI SPECIFICHE, CONCORDATE E CONDIVISE DELLE CRITICITA' QUALI-QUANTITATIVE (così come realizzato, nella vicina regione Piemonte, tramite i "Contratti di fiume").

Si potrebbe, in tal modo, gestire meglio, attraverso il confronto democratico e sulla base di dati oggettivi e norme precise, le situazioni di conflitto riguardo all'uso delle risorse.

Nello stesso tempo, analizzando le singole situazioni e individuando a priori le eventuali possibili concessioni ancora autorizzabili, si potrebbe offrire ai potenziali concessionari un quadro preciso delle derivazioni ancora possibili, evitando loro di sprecare tempo e denaro per presentare delle domande, laddove non più autorizzabili.

Aosta 16 maggio 2011

Il Circolo Legambiente Valle d'Aosta